



Il Giovani Barnabiti

Anno 0 - N°2 | II° trimestre 2015

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it

Nella nostra società fatta di segni e...simulacri, la vita religiosa è ancora un segno? Ne ragioniamo con mons. Paolo Martinelli, vescovo della chiesa di Milano per la vita religiosa nell'anno per la vita consacrata voluta da papa Francesco.



IL SEGNO DELLA VITA RELIGIOSA

Buon giorno fra Paolo, è un piacere rincontrarci in questa tua nuova veste, in questa diocesi che ci ha visto crescere; chi avrebbe pensato che dalla nostra scuola (1975/1980) potessero fiorire ben tre vocazioni tra cui un vescovo! Siamo nell'anno che papa Francesco ha dedicato alla vita religiosa, un anno che ci sollecita a ragionare con ulteriore attenzione a questo ramo della vita cristiana. La vita religiosa è dai più definita come segno, segno definitivo di Cristo nella Chiesa e nel Mondo, quindi io vorrei partire proprio dai segni e da alcuni segni che oggi vanno molto di moda, tatuaggi. Oggi spopolano i tatuaggi che sono dei segni, forse dei simboli: perché i giovani, e non solo, di oggi hanno così bisogno di segni?

Intanto il tatuaggio mi sembra un grido, una domanda. Ogni persona ha bisogno di segni perché non può vivere senza comunicare se stesso agli altri. Devo dire che l'abbondanza di un corpo supertatuato, come ad esempio quello di coloro che lo ricoprono quasi totalmente di tatuaggi, mi sembra che contenga un carattere di "eccesso". Ad ogni modo l'uomo è sempre un io-in-relazione, anche nell'eccesso. Inoltre il segno come simbolo esprime il bisogno di interpretare la realtà che ci si trova a vivere quotidianamente. L'uomo è quell'essere al quale non basta vivere ma deve interpretare la vita e ciò avviene attraverso la funzione simbolica.

Quali segni credi la società di oggi offre alle generazioni giovani?

La necessità di simbolizzare è assolutamente inestirpabile nei giovani e nelle persone. Purtroppo la nostra cultura sta perdendo la capacità simbolica in forza della diffusione pervasiva delle tecnoscienze. Sono conquiste importanti, ma non devono

essere vissute a discapito del bisogno dell'uomo di vivere il rapporto con le cose con la necessità che ci sia un senso in quello che si vive. Da questo punto di vista la società non offre molti segni, forse offre molti segnali che spingono al consumo più che alla riflessione. I giovani vanno aiutati a non vivere di riflessi meccanici e condizionati ma a essere uomini liberi e consapevoli del senso della vita, di dare uno scopo ai propri giorni e di prendere decisioni che diano senso ai propri giorni.

La vita religiosa nel pensiero cristiano è sempre stata intesa come segno, segno della vita di Cristo tra gli uomini. Saresti capace di chiarire meglio questo concetto ai nostri lettori?

Oggi la maggior parte dei giovani non conosce più la vita religiosa. Le indagini statistiche sulle realtà giovanili ci dicono che la loro comprensione della vita religiosa è assolutamente bassa. Credo che i religiosi e le religiose dovrebbero aver più coraggio di farsi incontrare dentro la vita quotidiana dei giovani. Essere segno vuol dire essere capaci di intercettare la vita dei giovani e fare sorgere le domande fondamentali sul senso da dare alla vita. La vita religiosa come segno di Cristo vuol dire una forma di vita incontrando la quale si è portati a porsi delle domande sul senso e sul fatto che Cristo propone un significato totalizzante capace di abbracciare ogni situazione, di gioia e di dolore.

Un segno svolge la propria funzione quando riesce attirare a sé, a farsi seguire da coloro a cui si rivolge (pensiamo alla pubblicità o alla moda). Secondo te i giovani di oggi sono capaci di comprendere l'essere segno della vita religiosa? O meglio: noi religiosi siamo capaci di farci intendere, comprendere dai giovani di oggi?

Su questo occorre riflettere bene: la pubblicità propone segni fortemente "seduttivi" che tendono a produrre una reazione compulsiva di consumo e a rendere il desiderio della persona sempre più superficiale. In tal modo la libertà della persona

DAL MONDO *Barcelona po Polsku*

Może od naszego spotkania w Barcelonie minęło już trochę czasu, ale dzięki temu możemy dzi napisać też... [pag.2](#)



FELICITÀ *Sin dal principio, i segni.*

Sin dal principio della sua esistenza l'uomo ha avuto bisogno di segni. Li ha utilizzati soprattutto per esprimersi... [pag.3](#)



CRONACA *Piramidi, Grattacieli e...*

Babilonesi, egizi, etruschi, arabi, musulmani, sassoni con latini, classici, rinascimentali, barocchi, visionari... [pag.3](#)



DAL WEB *Quando l'abito è testimonianza*

Dalla notte dei tempi i segni fanno parte del codice comunicativo dell'universo e degli uomini. Segni talvolta... [pag.4](#)



BARCELONA PO POLSKU - GIOVANI POLACCHI A BARCELLONA

Na spotkanie międzynarodowe wspólnot barnabickich w Barcelonie przyjechaliśmy jako mała grupa reprezentantów wspólnoty młodych z Warszawy. W ciągu ostatnich siedmiu lat mogliśmy doświadczyć co to jest wspólnota międzynarodowa Ojców Barnabitów. Przeżyliśmy niezwykły czas rekolekcji w Rzymie, gdzie pojechaliśmy na kanonizację Jana Pawła II, byliśmy tam przyjęci z wielkim sercem i wielką gościnnością. Byliśmy także w Madrycie na ŚDM 2011. Tym razem mogliśmy doświadczyć nie tylko gościnności ale także piękno wspólnoty, piękno bycia razem. Poniżej są krótkie nasze świadectwa.

Dla Aleksandry spotkanie w Barcelonie było cudowną okazją do poznania młodych z innych krajów a także do rozmowy z nimi o Bogu. Mateusz pisze, że spotkanie w Barcelonie dało mu wielką okazję do poznania rzeczywistości barnabickiej, do poznania ojców i różnych osób. Bardzo ważna była możliwość modlitwy wspólnej i spędzenia tych dni jako jedna wielka wspólnota. Dla Kingi spotkanie to było doświadczeniem bardzo pięknym które uformowało jedność między osobami z różnych miejsc Europy. Bóg zebrał nas wokół jednego ołtarza. Ojcowie Barnabici ugościli nas z wielkim i ciepłym sercem dlatego mogliśmy czuć się jako jedna rodzina. Michał dziękuje przede wszystkim za to, że pojechaliśmy i wróciliśmy cali i zdrowi. Ten czas był dla niego pięknym doświadczeniem duchowym. Zachwyty obejmował przede wszystkim piękno kościołów: Sagrada Familia i Katedra. Krystyna to spotkanie pamięta jako piękny czas bycia razem, jako czas radości ze spotkania i bycia razem. Było to doświadczenie które ma nadzieję, że się powtórzy. Dla Przemka, ten czas był możliwością spotkania Boga w innych osobach. To jest rzeczą pewną i doświadczalną, że tam gdzie dwaj albo trzej są w imię Jego, tam On jest obecny. Młodzi, których spotkałem, są pełni energii, optymizmu, otwartości a to musi pochodzić od Boga. Te spotkania są naprawdę dziełem Boga idzie o to że wokół Barnabitów jest tylu młodych i dobrych ludzi, którzy chcą żyć duchowością Antoniego Marii Zaccarii. Dla Łukasza spotkanie to było okazją do zobaczenia dzieł architektonicznych i kulturowych ale przede wszystkim do doświadczenia cudu jakim jest wspólnota. Dzięki temu spotkaniu mogłem doświadczyć że rzeczywiście jestem członkiem wspólnoty barnabickiej. Mam nadzieję że to dopiero początek, że będą jeszcze inne okazje aby razem się spotkać, może w Polsce?

Przemek (studente barnabita), Lukasz, Kinga, Mateusz, Aleksandra, Michał, Krzysztof.

All'incontro internazionale con le comunità barnabittiche a Barcellona siamo arrivati come un piccolo gruppo rappresentante le nostre comunità di Varsavia. La nostra comunità giovanile di Varsavia esiste da sette anni. In questo tempo più volte abbiamo sperimentato cos'è la comunità internazionale dei Padri Barnabiti: due settimane di ritiro a Roma, accolti con grande affetto in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II, a Madrid per la GMG 2014; a Barcellona, sperimentando non solo l'accoglienza ma anche la bellezza della comunità, dello stare insieme. Ecco alcune testimonianze:

Per Alessandra l'incontro a Barcellona è stata una favolosa occasione per conoscere giovani di altri paesi e anche la possibilità di parlare con loro di Dio. Matteo scrive che questo incontro gli ha dato una grande occasione per conoscere il mondo dei Barnabiti di tutta Europa: giovani e padri con i quali vivere insieme la possibilità di pregare. Per Kinga l'incontro di Barcellona è stata una esperienza molto bella che ha edificato l'unità tra le persone di diversi paesi d'Europa che Dio ha radunato attorno all'unico altare. I padri barnabiti ci hanno ospitato con cuore grande e caldo perciò facendoci sentire come una famiglia. Michał ringrazia soprattutto Dio perché siamo andati e tornati sani e salvi. Questo tempo è stato per lui una bellissima esperienza spirituale. Aveva bisogno di un incontro comunitario con i suoi amici italiani. Si è meravigliato soprattutto della bellezza delle chiese: la Sagrada Familia e il Duomo. Krystyna ricorda l'incontro come un tempo di bellezza e di gioia dello stare insieme: un'esperienza da ripetere. Per Przemek, studente barnabita, è stata un'opportunità per incontrare Dio nelle persone. Questo è una cosa certa che si può sperimentare: dove due o tre uniti sono nel Suo nome, Gesù è lì. L'energia, la buona energia, l'ottimismo e l'apertura all'altro di questa gioventù sicuramente deriva da Dio! Questi incontri sono veramente un'opera di Dio e ringrazio che attorno ai Barnabiti ci siano tanti bravi e giovani uomini che vogliono condividere spiritualità di Antonio Maria Zaccaria. Per Luca Barcellona è stata una opportunità per vedere le opere architettoniche, ma prima di tutto vedere e sperimentare quel miracolo che è la comunità, la comunità barnabittica di cui mi sono sentito parte. Spero che questo sia un inizio, che ci siano altre occasioni per incontrarci, forse in Polonia?

IL SEGNO DELLA VITA RELIGIOSA

è ridotta alla semplice reazione di soddisfare nel più veloce tempo possibile un bisogno, per lo più indotto dall'esterno. La vita religiosa non deve in nessun modo essere un segno di questo tipo; piuttosto deve indurre a riflettere, a pensare al proprio vero desiderio e capire la propria responsabilità nella vita e a scoprire dove sia la vera gioia. Occorre che la vita religiosa dia a pensare al giovane sul senso da dare ai propri giorni.

Alcune forme di vita religiosa, più "estreme", come la clausura, sembrano convincere più di altre: quanto vale come segno essere religioso in maniera "normale"?

Direi che la cosa migliore sia essere religiosi "normali"; è bene essere creativi sviluppando il dna presente nella propria storia spirituale, lasciandosi fecondare dal presente; mentre non mi sembra che abbiano dato grande esito i tentativi di cercare di essere religiosi "strani" o "diversi" dal passato, forzando degli adattamenti che rischiano di snaturare la propria esperienza.

La vita religiosa è chiamata anche a essere profetica, cioè a portare speranza e progettualità per il futuro: quali segni di speranza e di futuro offriamo ai giovani?

Innanzitutto bisogna capire che cosa vuol dire essere profeti. Il profeta è l'amico di Dio e l'amico degli uomini; è tanto amico di Dio da poter ascoltare intimamente la sua parola e dirla al mondo; ed è tanto amico degli uomini da avere il coraggio di denunciare la falsità dei cuori e di rilanciare la speranza per un cambiamento

possibile. Inoltre, per me l'urgenza più grande oggi è quella di fare vedere che seguire Gesù Cristo rende le persone più umane. La chiesa italiana parla giustamente di nuovo umanesimo in Cristo. Occorre lavorare per questo nuovo umanesimo. Occorre riportare l'uomo al centro con le sue relazioni costitutive. Seguire Gesù fa vivere intensamente gli affetti, il proprio essere uomo e donna, il lavoro, il riposo, la gioia, il dolore, la vita e la morte. Essere profeti del regno oggi vuol dire essere profeti dell'umano: mostrare in questo tempo, dove si sogna un transumanesimo o postumanesimo, la bellezza di essere se stessi come creature amate e come figli di Dio. Vedi, il cristianesimo non si diffonde per propaganda ma per l'attrazione della testimonianza di uomini veri e autentici. I consacrati e le consacrate devono essere in prima linea su questo.

Quindi, fra Paolo, posso concludere richiamando quanto diceva Paolo VI: per l'uomo di oggi abbiamo bisogno non di maestri, ma di testimoni. Il segno di cui l'umanità non può assolutamente fare a meno e per il quale la vita religiosa è impegnata in prima linea è proprio quello della testimonianza, non dell'effimero, ma dell'incontro con Gesù! Grazie di cuore per il tempo dedicato ai nostri GiovaniBarnabiti e buon lavoro da pastore.

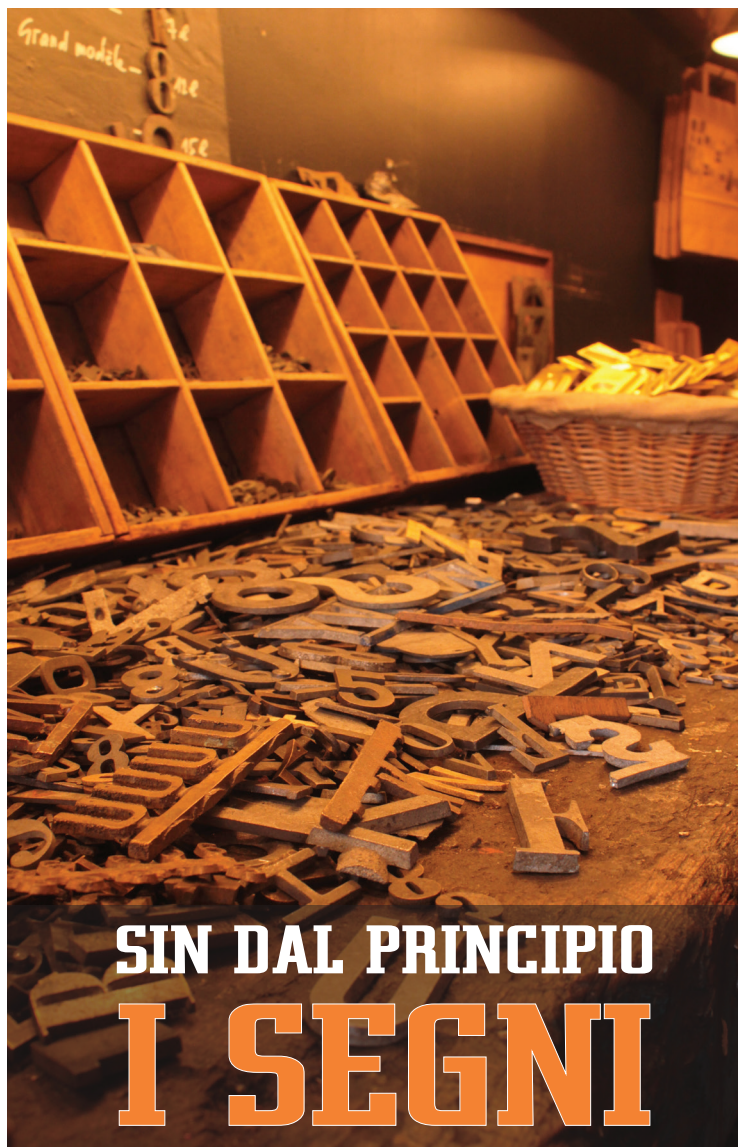
pJgianic

Potrete leggere l'intervista completa sul nostro blog
www.giovanibarnabiti.it

Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

3



SIN DAL PRINCIPIO I SEGNI

Sin dal principio della sua esistenza l'uomo ha avuto bisogno di segni.

Li ha utilizzati soprattutto per esprimersi: ha scritto, gesticolato, parlato. Da sempre tutti gli esseri viventi, attraverso i segni, hanno comunicato. Ancora oggi, non potrebbe farne a meno: si pensi alla scrittura che, altro non è, che un insieme di segni convenzionali. I greci, milioni di anni fa, ne capirono la fondamentale importanza e attribuirono a 21 caratteri un significato ben preciso la cui combinazione permette ancora una vincente comunicazione.

Accanto ai cosiddetti segni convenzionali è nata, e appassita nel tempo, una moltitudine di segni non convenzionali, espressione dell'appartenenza a un determinato gruppo e a una precisa cultura. Alla fine degli anni 70 c'erano i punk, con le loro creste e capelli coloratissimi; quasi contestualmente compare la moda degli orecchini sfoggiati ai lobi delle orecchie maschili, una tradizione antica che ha però attraversato fasi di ascesa e declino nel corso della storia. Arte antichissima, ricca di significato, è ancora quella del tatuaggio: un disegno sulla pelle che rappresenta, a volte, la profonda carta d'identità di un individuo.

Ma quanto contano i segni oggi? Abbiamo ancora bisogno di elementi distintivi ben visibili per poterci distinguere o omologare? Sicuramente non ci si scandalizza più a vedere un ragazzo con un lobo, o addirittura due, pieno di orecchini. E non si spalancano gli occhi se per strada si incontra qualcuno vestito di tatuaggi. Queste pratiche si sono via via consolidate nel mondo digitale, arrivando ad acquisire dei tratti "normali". Molto ha influito la rivoluzione tecnologica e la società dei social network: la diminuzione delle distanze, l'immediatezza della comunicazione e l'esistenza di comunità virtuali con membri provenienti da tutto il mondo, ha ridotto l'esigenza di esprimersi platealmente per potersi riconoscere e ha fatto sì che anche i segni e le sub-culture si siano pian piano virtualizzati.

"Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" direbbe Lavoisier.

I segni non hanno mai perso la loro importanza: restano fondamentali per il singolo individuo, nell'effettuazione di pratiche intime e profonde che segnano un rapporto intimo con una determinata cultura (pensate all'importanza della croce per un cristiano) o nelle manifestazioni pubbliche e di gruppo di persone accomunate da uno stesso ideale e uno stesso stile di vita (vale anche qui l'esempio della croce, ma potremmo menzionarne migliaia).

I segni rappresentano ancora elementi d'individuazione e al contempo di omologazione: cambia e si accompagna all'innovazione la loro modalità di comunicazione. A noi sta riconoscerli, comprenderli, farli valere e utilizzarli.

Raffaella Della Morte

PIRAMIDI, GRATTACIELI E UOMINI

Babilonesi, egizi, etruschi, arabi, musulmani, sassoni con latini, classici, rinascimentali, barocchi, visionari e minimalisti.

Da quando l'uomo, piccolo essere pensante, ha iniziato a concepire e a capire un'idea di costruzione, che si allontanasse dall'unico scopo di riparo, ha dato inizio alla più sfrenata corsa dell'umanità: una sfida per la magnificenza più assoluta, passando dall'immenso sfarzo, alla semplicità eclettica, tutto racchiuso in un "simbolismo" che anima la nostra più focosa immaginazione.

Noi uomini, da millenni, creiamo immense strutture, tutte chiuse nel campo delle sfide ingegneristiche e architettoniche. Quest'ultima in particolare, ha voluto rappresentare nella storia qualcosa che andasse aldilà di una semplice vita limitata, qualcosa che ci avvicinasse il più possibile all'eternità.

Le immense opere iniziano millenni prima della nascita Cristo, dove alla massima figura di quel tempo, si acconsentiva di manifestare e mostrare la sua potenza nel tempo, grazie alla costruzione di opere senza limite. Abbiamo assistito e assistiamo alla grandezza delle Piramidi.



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Nell'altopiano di Giza, l'uomo tramite questi monumenti "funebri" ci ha dimostrato come il desiderio di solo uno di noi, può portare all'immortalità nel tempo; l'uomo vuole essere dio, ma non lo è, solo quello che ha fatto verrà ricordato, ma non egli stesso. Abbiamo voluto avvicinarci al Cielo, ma ci è stato negato, proprio come nella bibbia ci viene raccontato. La grandezza è stata la chiave per millenni, questa immensità che si trasformava poi in dimostrazione di potere di pochi eletti. Dobbiamo forse dire grazie però a questo pensiero, perché forse ora non avremmo tutto ciò. Da qui è partita così nella storia, una vera e propria sana battaglia di dimostrazione. I classici greci hanno avuto poi un'applicazione matematica che tutt'oggi regna nei nostri manuali, la proporzione che ha portato alla perfezione, quella perfezione che risiede nelle fattezze e nella bellezza umana, creazione degli dei. Il costruito ha assunto e sposato anche l'idea di bellezza e finitura estrema dei dettagli, come è il nostro corpo. Ci siamo così trascinati un'eredità non indifferente, che è passata nei secoli e si è evoluta, assimilando dalle varie culture ma sempre con lo stesso intento di esprimere la grandezza dell'uomo. Qualcosa però a un certo punto storico è cambiato, non era la magnificenza dell'uomo a fare da padrona, ma quella di Dio. Con i due grandi monoteismi del tempo, abbiamo voluto rendere grande il creatore di ogni cosa, edificando chiese, moschee e luoghi di culto che fossero all'altezza dell'onnipotente. Anche questa preminenza però, forse è andata scemando: la grandezza di Dio dimostrata nell'architettura, si è tramutata in costruzione fine a se stessa. Abbiamo iniziato a scindere, grandezza e bellezza, importanza e maestosità. Siamo arrivati così fino a noi, l'uomo che costruisce il bello o l'estremo. La chiave di interpretazione è il noi uomini, pluralità e vita. Vogliamo salire verso l'alto, sfidando la Terra, ma ci stiamo avvicinando a Babele o stiamo solo facendo la storia? D'altra parte, io credo che stiamo quasi diventando egotisti. I simboli ormai sono molteplici, le costruzioni hanno mille e più scopi, ma la verità si racchiude nel singolo, che crea per dimostrare che solo lui è capace, o va molto più in là, entra nella mente e tocca qualcosa di sottile?

Tutto questo però ci rende più simili di quanto noi pensiamo; siamo così attaccati, a livello di idee, tra i popoli e le culture in un modo che nemmeno ci immaginiamo. Alla fine abbiamo fatto e pensato lo stesso con migliaia di chiavi diverse. Possiamo quindi affermare che il vero simbolo, è dimostrare che siamo uguali e quindi fratelli?

Mattia Dezza

QUANDO L'ABITO È TESTIMONIANZA

Dalla notte dei tempi i segni fanno parte del codice comunicativo dell'universo e degli uomini. Segni talvolta più comprensibili, talvolta meno. Spesso nella Bibbia abbiamo letto che "ci sarà dato un segno", che si devono riconoscere i "segni dei tempi". Le persone o le situazioni più importanti sono quelle che lasciano un segno, anche ognuno di noi vorrebbe e vuole lasciare un segno. Certo il segno migliore che si può lasciare è quello di un figlio (ma nella nostra società italiana è un segno che fa molto, molto difetto!); il segno di qualità però è quello dell'onestà e della giustizia al quale ogni uomo è chiamato. Quanti segni positivi e negativi ci sono nella vita personale, sociale e cristiana. Tra tutti questi segni vogliamo evidenziare quello della vita religiosa (per capirci Barnabiti, Cappuccini, Salesiani, Domenicani...). Di essa il Concilio Vaticano II afferma che: costituisce un segno particolare dei beni celesti, mentre papa Francesco ha chiesto a tutti i cristiani di dedicarle tutto il 2015 proprio per riconoscere, approfondire e rivitalizzare il suo essere segno, non solo dei beni celesti ma anche della speranza. Proprio a partire da questo essere segno i nostri collaboratori si sono sbizzarriti nello scrivere sul valore e la presenza dei segni nella nostra vita: un semplice modo per aiutarci a capire un po' di più ciò che la vita religiosa, almeno in Occidente, fatica a significare e a far comprendere, ma che non ha assolutamente perso.

Padre Giannicola M. Simone

UN SANTO ATTUALE

SAMZ fondatore, insieme a Bartolomeo M. Ferrari e Antonio M. Morigia, della nuova congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo è riconosciuto e definito da molti come un "Santo sempre attuale".

I segni della sua attualità sono da ricercare innanzitutto nel periodo di crisi economica e morale in cui egli stesso ha vissuto; la sua è stata una testimonianza contro l'avidità di quanti, schiavi del benessere economico, non esitavano a calpestare la giustizia sfruttando l'ignoranza e la povertà dei più deboli. Sant'Antonio Maria, quindi, non avrebbe fatto fatica ad ambientarsi nella situazione in cui viviamo oggi.

Nel 1528, a 26 anni, quando venne consacrato sacerdote, aveva già speso parte della sua vita a servizio dei bisognosi, dei malati e dei poveri: cosa che non esiterebbe a fare anche oggi. Antonio Maria però

già prima di diventare sacerdote si era dedicato a quelli che lui amabilmente definiva i "prediletti di Dio". A soli 22 anni conseguì la laurea in medicina e subito, oltre alle cure mediche, fornì medicine e aiuti di ogni genere. Curava i corpi dei suoi pazienti e sanava lo Spirito delle loro anime, ancor più malate e bisognose di attenzioni e di cure.

Padre Zaccaria intraprese una vera e propria battaglia, allora, contro la miseria, il vizio e la degradazione che regnavano sovrane. In questa lotta, come precedentemente, non fu solo e per vincere chiese ai suoi compagni la pratica costante della carità, della povertà, della preghiera e della penitenza.

Antonio Maria era convinto che prima di poter riformare gli altri ci fosse bisogno di riformare se stessi e questo è il segno della vicinanza e dell'attualità di SAMZ nella nostra vita.

Maura Biondo

Dal blog giovaniarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Gesù Bambino
o Gesù Uomo



Meccanica quantistica
e mistero della luce



La maturità
di Romeo



La questione
Meridionale



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 0 - N°2 | II° trimestre 2015

www.giovaniarnabiti.it

Progetto Grafico
MP Visual Communication



twitter.com/giovbarnabiti



facebook.com/giovbarnabiti



instagram.com/giovbarnabiti